

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 1

19 gennaio 1987

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA QUARESIMA 1987	pag. 1
LETTERA DEL CARDINALE PRESIDENTE DELLA C.E.I. A TUTTI I SACERDOTI D'ITALIA	» 3
LETTERA INFORMATIVA DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. AI SACERDOTI D'ITALIA	» 4
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE 12-15 gennaio 1987	
Messaggio in occasione della IX Giornata per la vita	» 11
Comunicato dei lavori	» 13
COSTITUZIONE DEL COMITATO PER I PROBLEMI DEGLI ENTI E DEI BENI ECCLESIASTICI	» 18
DELIBERAZIONI IN MATERIA TRIBUTARIA CANONICA	» 20
Lettera ai Membri della C.E.I. del Cardinale Presidente	» 21
Appunto esplicativo circa le proposte sottoposte a votazione	» 23
Proposte adottate ed esito delle votazioni	» 28
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 31

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 1

19 GENNAIO 1987

Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 1987

Con lettera n. 28292/86 del 23 ottobre 1986 il Pontificio Consiglio « Cor Unum » trasmetteva ai Presidenti delle Conferenze Episcopali il testo del seguente Messaggio, che il Santo Padre indirizza alla Chiesa universale in occasione della Quaresima 1987.

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo!

« Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote » (Lc 1,53).

Queste parole che la Vergine Maria ha pronunciato nel suo Magnificat sono nello stesso tempo una lode a Dio Padre ed un appello che ciascuno di noi può accogliere nel suo cuore e meditare in questo tempo di Quaresima.

Tempo di conversione, tempo della verità che ci « farà liberi » (Gv 8,32), perché noi non possiamo ingannare colui che scruta « le menti e i cuori » (Sal 7,10). Davanti a Dio nostro Creatore, davanti a Cristo nostro Redentore, da che cosa potremmo noi trarre motivo d'orgoglio? Quali ricchezze o quali talenti potrebbero darci una qualche superiorità?

Maria ci insegna che le vere ricchezze, quelle che non passano, vengono da Dio; noi dobbiamo desiderarle, averne fame, abbandonare tutto ciò che è fittizio e passeggero, per ricevere questi beni e riceverli in abbondanza. Convertiamoci, abbandoniamo il vecchio lievito (cfr. 1 Cor 5,6) dell'orgoglio e di tutto ciò che conduce all'ingiustizia, al disprezzo, alla brama di possedere egoisticamente denaro e potere.

Se noi ci riconosciamo poveri davanti a Dio — il che è verità e non falsa umiltà —, noi avremo un cuore di povero, degli occhi e delle mani di povero per condividere quelle ricchezze delle quali Dio ci colmerà: la nostra Fede, che noi non possiamo conservare egoisticamente solo per noi, la Speranza, della quale hanno bisogno coloro che sono privati di tutto, la Carità, che ci farà amare come Dio i poveri con un amore preferenziale. Lo Spirito dell'amore ci colmerà di mille beni da condividere; più noi li desideriamo, più li riceviamo in abbondanza.

Se noi saremo veramente quei « poveri in ispirito » ai quali è promesso il Regno dei cieli (Mt 5,3), la nostra offerta sarà gradita a Dio. Anche l'offerta materiale, che abbiamo l'abitudine di fare durante la Quaresima, se è fatta con un cuore di povero, è una ricchezza, perché diamo ciò che abbiamo ricevuto da Dio per essere distribuito: noi non riceviamo che per donare. Come quei cinque pani e quei due pesci del giovane, che le mani di Cristo hanno moltiplicato per nutrire una folla, così ciò che noi offriremo sarà moltiplicato da Dio per i poveri.

Termineremo noi questa Quaresima col cuore altezzoso, pieni di noi stessi, ma con le mani vuote per gli altri? O invece arriveremo a Pasqua, guidati dalla Vergine del Magnificat, con un'anima di povero, affamata di Dio, e con le mani ricche di tutti i doni di Dio da distribuire al mondo che ne ha tanto bisogno?

« Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia » (Sal 117, 1).

Lettera del Cardinale Presidente della C.E.I. a tutti i sacerdoti d'Italia

Si riporta, per documentazione, la lettera autografa che — unitamente alla lettera informativa della Presidenza della C.E.I. — il Cardinale Ugo Poletti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha inviato a tutti i sacerdoti italiani in occasione dell'avvio del nuovo sistema di sostentamento del clero.

Conferenza Episcopale Italiana
Il Cardinale Presidente

Roma, 5 gennaio 1987

Caro confratello,

il 1° gennaio 1987, con l'entrata in vigore del sistema per il sostentamento del clero, in attuazione degli accordi Concordatari fra l'Italia e la Santa Sede, è venuto ad instaurarsi un nuovo e più immediato rapporto di partecipazione e di servizio fra la Conferenza Episcopale Italiana e i singoli sacerdoti d'Italia, tramite l'Istituto Centrale in funzione di sostegno ai responsabili Istituti diocesani o interdiocesani per il sostentamento del clero.

Per questo desidero personalmente inviarle un cordiale saluto e una espressione di affettuosa stima, soprattutto per assicurarle, a nome anche della stessa C.E.I., del nostro desiderio di dare fiducia e sicurezza sia ai Vescovi, sia ai sacerdoti italiani, in un delicato momento che può forse ingenerare in molti perplessità e comprensibili timori di qualche ingiustizia.

Il periodo di transizione al nuovo e completo sistema e dell'impianto delle strutture di servizio non è di facile comprensione; ha delle lacune purtroppo necessarie anche se momentanee; richiederà almeno un anno di rodaggio per corrreggere i suoi difetti. Tuttavia è certo frutto di sincera buona volontà, di lungo e sofferto studio, di partecipazione dei singoli Vescovi, autenticamente solleciti per le necessità e i diritti del loro clero e delle loro diocesi.

Tutto questo la Presidenza della C.E.I. vorrebbe far comprendere mediante l'emita "lettera informativa", nella speranza di dare tranquillità e sicurezza per il prossimo e lontano futuro. S'accolga dunque in questo spirito di reciproca comprensione e di fraterna collaborazione che guarda soprattutto all'avvenire del bene della Chiesa. Infatti, tutto è stato, prima accettato, poi elaborato in vista di prospettive ecclesiali veramente evangeliche, senza ignorare, ora, i cari dolenti dei singoli che dovranno essere verificati non dall'Istituto Centrale, che ha solo funzione di servizio, ma dal proprio responsabile Istituto diocesano per il sostentamento del clero, sotto la vigilanza del Vescovo locale.

Ma per l'avvenire non dovrebbe essere più possibile sentirsi soli o considerati una casta privilegiata, quando, nelle strutture globali dei servizi religiosi, saranno coinvolte le stesse comunità diocesane e parrocchiali, non a titolo meramente assistenziale, ma per dovere di partecipazione di fede, di fiducia, di amore del popolo di Dio, innamorato della sua Chiesa.

Caro Confratello, sarà utopia? No! È la certezza che Dio non abbandona la sua Chiesa ed opera meraviglie per lei; se sarà semplice e autentica non in una povertà materiale, ma nel distacco spirituale dai vincoli terreni.

Accolga questo mio saluto, che è anche dei Vescovi, espresso con semplicità ai sacerdoti, loro "necessari collaboratori e consiglieri nel ministero", (P.O., 7).

Ci sostenga la comune preghiera e la benedizione di Dio.

Ai Sacerdoti
delle diocesi d'Italia.

Suo aff. mo
Luigi Kard. Polelli
Presidente C.E.I.

* * *

LETTERA INFORMATIVA DELLA PRESIDENZA C.E.I. AI SACERDOTI D'ITALIA

Con l'inizio di quest'anno il nuovo sistema di sostentamento del clero, derivato dalla recente revisione concordataria, entra in una fase ulteriore e impegnativa. Come è noto, cessa l'erogazione della congrua da parte dello Stato e la somma corrispondente viene trasferita alla C.E.I., la quale, a sua volta, l'affida all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero perché provveda alle integrazioni della remunerazione spettante ai sacerdoti. Nel contempo la remunerazione stessa comincia a configurarsi secondo nuovi criteri: la comunità cristiana in favore della quale il prete svolge il suo ministero pastorale è chiamata a farsi carico per prima del suo sostentamento, mentre i redditi dei beni già beneficiari, amministrati dagli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, e le erogazioni dell'Istituto Centrale servono ad integrare le eventuali insufficienze di questo apporto di base, in una logica nuova di solidarietà e di perequazione.

Per quest'anno la garanzia di un sostentamento così configurato viene assicurata soltanto ai preti titolari di uffici già beneficiari; si ha motivo di ritenere che anche gli altri sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi possano entrare a far parte del nuovo sistema fin dal 1988, senza attendere — come la legge consentirebbe di fare — il 1990.

In prospettiva sta la fase di completa realizzazione della riforma concordataria, che avrà inizio nel 1990, quando, cessato ogni finanziamento diretto da parte dello Stato, entrerà in vigore quel sistema di

autofinanziamento della Chiesa agevolato fiscalmente dallo Stato, che segnerà il definitivo distacco dai modelli precedenti e il coraggioso avvio di forme nuove di reperimento delle necessarie risorse ecclesiali.

1. LE RAGIONI DELLA RIFORMA

Sappiamo bene che non tutti i sacerdoti hanno accolto con facile consenso le linee della riforma concordataria in tema di sostentamento del clero. La difficoltà è stata accresciuta dal fatto che non sempre si è data accurata informazione circa le ragioni che hanno indotto la Santa Sede a elaborare con lo Stato Italiano tali prospettive innovative.

Vorremmo qui brevemente richiamare i motivi fondamentali che hanno sostenuto gli indirizzi adottati.

Il sistema benefici-congrue, per come si era venuto caratterizzando in Italia, presentava ormai troppi elementi negativi perché potesse essere soltanto ritoccato e rammodernato. In particolare tale sistema:

a) era discriminante nei confronti del presbiterio diocesano e della fondamentale eguaglianza e pari dignità di tutti i preti che lo compongono, indipendentemente dal tipo di ministero da essi svolto; solo una parte dei sacerdoti, infatti, godeva della garanzia di un reddito beneficiale o di un supplemento di congrua, mentre altri confratelli, indipendentemente da ogni considerazione di capacità o di merito, non ne godevano per il solo fatto di essere titolari, su mandato del Vescovo, di uffici diversi.

b) Si era progressivamente trasformato rispetto alle sue lontane origini (1866-1867) perché la figura della congrua aveva perso sempre più la natura di semplice intervento suppletivo dello Stato rispetto a un reddito beneficiale insufficiente ma non irrisorio, per acquistare la forma di uno « stipendio statale » al clero, con tutte le ambiguità che una simile configurazione porta con sé rispetto al valore fondamentale della « libertas Ecclesiae » e della trasparenza del ministero pastorale che essa esprime.

c) Aveva condotto, col tempo, a una pratica sterilizzazione di un cospicuo patrimonio ecclesiastico (anche se ne aveva evitato la dispersione) perché i pesanti controlli statali e la gestione parcellizzata dei beni avevano impedito di tenersi al passo dell'accelerato fenomeno di sviluppo e di trasformazione economica, che ha caratterizzato il nostro Paese negli ultimi decenni.

d) Aveva assunto, in taluni casi, aspetti formalistici al limite del tollerabile, soprattutto laddove il fenomeno dello spopolamento e quello della diminuzione del clero attivo impedivano di far corrispondere alla titolarità degli uffici l'effettiva assicurazione di un servizio pastorale stabile.

e) Ma soprattutto aveva prodotto, nel tempo, una duplice conseguenza negativa dal punto di vista formativo e pastorale:

— aveva favorito tra il clero una concezione « autarchica » del ministero pastorale parrocchiale, perché la struttura e la concezione frazionata e autonoma del patrimonio beneficiale faceva perdere di vista la sua fondamentale unità e il riferimento al Vescovo e alla Chiesa diocesana;

— aveva indotto nei fedeli e nelle comunità cristiane la convinzione di una garanzia comunque assicurata al prete, facendoli ritenere esonerati da quella responsabilità di concorrere in forma diretta e concreta a provvedere il giusto sostentamento dei propri pastori, che dovrebbe invece essere sentita come propria da una comunità ben ordinata, secondo l'originaria tradizione della Chiesa.

Bisognava dunque « voltar pagina »; questo, del resto, era l'indirizzo chiaramente assunto dal Concilio Vaticano II (cfr. *PO*, 20b) e tradotto in preciso impegno normativo dal nuovo Codice di Diritto Canonico (cfr. cann. 1272; 1274, par. 1).

D'altra parte, il vigente sistema era sempre più difficilmente giustificabile anche dal punto di vista di uno Stato moderno e democratico. Consumatesi ormai, dopo centovent'anni, le dimensioni di risarcimento del danno introdotto con le note « leggi eversive », esso appariva sempre più un sistema di privilegio, contrastante con i grandi valori della libertà religiosa e dell'eguaglianza fra tutti i cittadini, e per altro verso impediva la libera gestione dei beni ecclesiastici.

Si è elaborata così, in alternativa al sistema benefici-congrue, una prospettiva di autofinanziamento della Chiesa agevolato dallo Stato.

Il compito primario di provvedere al sostentamento del clero spetta alla comunità cristiana: « Il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo » (*1 Cor* 9, 14). A tale impegno si provvede sia con il contributo diretto delle offerte dei fedeli sia con il reddito dei beni già beneficiari, finalmente liberati dalla tutela governativa e amministrati dall'unico Istituto diocesano in un'ottica di unità patrimoniale e di gestione moderna e razionale.

Lo Stato Italiano, con giusta sensibilità democratica, continua a riconoscere, da parte sua, il valore sociale del ministero svolto dal clero cattolico e interviene in suo favore non con finanziamenti diretti, che farebbero del prete una specie di « dipendente statale », ma agevolando la libera iniziativa dei cittadini. Questi infatti, apprezzando l'apporto del clero e della Chiesa all'animazione religiosa, morale, culturale e sociale del nostro Paese, potranno disporre a favore del clero mediante offerte deducibili sotto il profilo fiscale, e con la destinazione a sostegno della Chiesa, per le esigenze religiose delle popolazioni, per il clero medesimo e per le iniziative di carità, dell'otto per mille del gettito IRPEF. Tali forme di agevolazione costituiscono un incentivo ulteriore per un apporto che, anche se non nasce necessariamente dalla condivisione di una fede religiosa, è almeno frutto della stima e dell'ap-

prezzamento che la Chiesa saprà guadagnarsi nel generoso esercizio della sua missione in mezzo alla gente.

Questo indirizzo innovatore si realizzerà con opportuna gradualità grazie alla fase transitoria (1987-1989), che si avvia appunto con questo mese di gennaio, e sarà sviluppato in spirito di amichevole collaborazione tra lo Stato e la Chiesa, con l'impegno a verificarne i risultati dopo il primo triennio di completa attuazione.

2. I VALORI IMPLICATI

Ci pare che l'avvio di questa impegnativa riforma si collochi molto opportunamente nel quadro dei valori che i Vescovi italiani stanno riproponendo con forza alle comunità cristiane in questi anni, in particolare nel quadro del grande tema di una Chiesa considerata e vissuta come « comunione e comunità ».

Alla Chiesa è offerta l'occasione di realizzarsi anche al livello dei beni e delle risorse economiche, come *comunione*, attivando e valorizzando tutte le articolazioni della sua *struttura comunitaria*. L'accento più diretto e immediato va sul sostentamento del clero, e l'ottica è quella evangelica e apostolica.

I fedeli sono invitati a comprendere che, rispetto al dono del vangelo e di una vita totalmente spesa al suo servizio, è ben poca cosa restituire all'apostolo, cioè al sacerdote, quanto gli è necessario per vivere: « Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? » (1 Cor 9, 11).

Questa è la logica di un'autentica e concreta comunione nei beni della salvezza e a questa i fedeli debbono essere educati. Alla stessa logica il prete deve affidarsi, senza timore di chiedere il necessario, purché la totalità della sua dedizione generosa sia lì ad appellare nei fatti l'esigenza di questo paradossale « scambio » evangelico.

E però non deve mancare la dimensione della solidarietà tra prete e prete e tra comunità e comunità, che spinge alla ricerca di una giusta perequazione. Vale anche per noi oggi la parola rivolta dall'Apostolo ai Corinti: « Qui non si tratta di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: "Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno" » (2 Cor 8, 13-15).

Il valore della comunione *deve investire più generalmente la vita delle comunità cristiane e le risorse necessarie per le attività pastorali*.

La riforma concordataria avvia in certa misura anche questa prospettiva, soprattutto attraverso l'uso che dovrà essere fatto da parte della C.E.I. di quella quota del gettito IRPEF che dovrà servire per le esigenze religiose delle diocesi e per le iniziative di carità.

Ma non tutto può aspettarsi dalla norma concordataria. Occorre che nelle diocesi si mettano allo studio programmi e iniziative per provvedere alla solidarietà peregrinativa tra gli stessi enti ecclesiastici, in particolar modo tra parrocchie più dotate e parrocchie più bisognose, valorizzando le indicazioni del can. 1274, par. 3 (massa o fondo comune).

Perché tutto questo avvenga, siamo richiamati a riconoscere e a promuovere tutti i doni presenti nella comunità cristiana, in un clima di fraterna e concreta collaborazione e in una prospettiva di reciproca appartenenza, tra clero e fedeli laici, nella comunione dell'unica Chiesa.

Prendono forte rilievo, in tale prospettiva, gli organismi di comunione proposti dal recente magistero della Chiesa: in particolare i consigli pastorali e i consigli per gli affari economici, a livello diocesano come a livello parrocchiale. L'effettiva costituzione di questi consigli diventa ora una necessità improrogabile e rappresenta uno dei segni più precisi della reale volontà di accoglimento del valore della comunione nella concretezza di ciascuna comunità.

In questa prospettiva si aprono *nuove occasioni per valorizzare l'apporto dei laici*, della loro esperienza e saggezza, della loro qualificata competenza. Invitiamo i parroci a chiedere con aperta fiducia la loro collaborazione anche nel settore economico-amministrativo, unendo naturalmente alla fiducia il necessario discernimento. Potrebbe essere questo uno dei modi più pertinenti per mettersi in sintonia con l'impegno che tutta la Chiesa vivrà in occasione del prossimo Sinodo dei Vescovi, dedicato appunto alla responsabilità dei laici nella vita e nella missione ecclesiale.

Infine non possiamo tacere un altro valore, che viene fortemente stimolato dalla riforma iniziata: *quello della modernità, della correttezza e della trasparenza dell'amministrazione dei beni ecclesiastici*.

Cadono le molte « bardature » di un sistema vetusto e si crea lo spazio per una gestione più razionale e funzionale dei beni. Ma perché non si tradisca la finalità ultima dei beni stessi della Chiesa, che è quella di semplici strumenti rispetto ai compiti di evangelizzazione e di servizio pastorale, occorre che tutto venga condotto nel rispetto delle norme canoniche e civili, con il massimo di trasparenza, con la disponibilità ai doverosi controlli e rendiconti, e con l'attenzione a evitare abusi e distorsioni da parte di taluni che tornerebbero alla fine a grave danno di tutti, giacché ora saremo più che mai « tutti sulla stessa barca ».

3. GLI ATTEGGIAMENTI DA VIVERE

Nei due anni che sono trascorsi da quando la revisione della legislazione concordataria in tema di enti e di beni ecclesiastici è stata resa nota, si è avuto modo di rilevare stati d'animo comprensibili ma anche discutibili da parte di taluni sacerdoti e atteggiamenti più sereni e costruttivi da parte di altri.

Non ci pare giustificato, per le ragioni che abbiamo esposto, il rimpianto quasi nostalgico di un sistema come quello benefici-congrue, che del resto, fu deprecato dagli ecclesiastici dell'epoca come un'autentica sciagura, segno di tempi tristi e calamitosi.

Così non contribuisce a superare le pur reali difficoltà un atteggiamento di preconcetta opposizione, fondata su ragionamenti troppo schematici o derivante da un certo scetticismo circa la capacità della Chiesa di rinnovare e adeguare le forme della sua organizzazione e della sua presenza nella società.

Ci addolora soprattutto la denuncia che alcuni sacerdoti fanno — in significativa consonanza con certi giudizi di parte laicista — di una maggior dipendenza dai Vescovi, che sarebbe indotta dal nuovo sistema. In realtà i Vescovi sono anch'essi accomunati ai loro preti in questa scelta coraggiosa e la giusta libertà dei sacerdoti non è affatto incompatibile con la ricerca di forme nuove di comunione nell'unico presbiterio diocesano e di più libera gestione dei beni ecclesiastici. Tanto meno questa libertà deve essere pagata con la rinuncia all'indipendenza da vincoli esterni, per essere unicamente « dipendenti », nel senso evangelico e tutti insieme, Vescovi e preti, dalla Parola di Dio e dalla Chiesa.

Ci pare invece che debbano essere coltivati in frangenti come questi:

— la coscienza della complessità degli elementi in gioco, che non consente semplificazioni riduttive;

— la percezione della « sfida » che le scelte operate comportano, perché chiedono alla nostra Chiesa di accettare con fiduciosa lungimiranza il rischio della libertà, la fatica della collaborazione, le esigenze di una maggiore credibilità;

— il coraggio, fondato su una limpida visione di fede, nel portare avanti le trasformazioni e i rinnovamenti necessari, nella convinzione che certi « strappi » alle prassi più consuete si sono spesso dimostrati provvidenziali nella vita della Chiesa, che ne è uscita più libera, più vivace e quindi più pastoralmente incisiva di prima;

— la certezza che chi ha sottoscritto gli accordi concordatari ha ponderato per quanto possibile tutte le circostanze, avendo di mira unicamente il bene e la missione della Chiesa, e non mancherà di seguire con vigile attenzione lo sviluppo dei dinamismi avviati, come, per quanto le compete, intende fare la Conferenza Episcopale Italiana.

Ma soprattutto ci sembra essenziale l'impegno di tutti noi, Vescovi e preti, in una intensa e metodica opera di educazione dei singoli fedeli e delle comunità cristiane perché, superando abitudini talvolta secolari, si riscopra davvero il significato e la gioia di far parte di una comunità viva, espressione autentica della comunione e della fraternità cristiana, alla quale è bello donare qualcosa delle proprie capacità ed energie. Allora molti saranno pronti a sostenere le attività della Chiesa anche con mezzi economicamente adeguati.

Facciamo nostro, in conclusione, l'augurio che il Papa Giovanni Paolo II ci ha rivolto, quando ha sigillato con la sua autorità le prime disposizioni attuative del nuovo sistema di sostentamento del clero italiano: « Il mio augurio è questo: il nuovo sistema contribuisca a rendere più viva la coscienza dei sacerdoti e dei fedeli di appartenersi gli uni agli altri, e di essere tutti, ciascuno in conformità al proprio stato e secondo le proprie capacità, responsabili della vita e dell'azione della Chiesa » (Lettera al Card. Poletti del 5 agosto 1985).

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente

12 - 15 gennaio 1987

MESSAGGIO IN OCCASIONE DELLA IX GIORNATA PER LA VITA

QUALE PACE SE NON SALVIAMO OGNI VITA?

1. - Domenica 1° febbraio si celebra in tutte le diocesi italiane la Giornata per la Vita.

In quel giorno, la liturgia della Chiesa riproporrà l'annuncio del Vangelo di Cristo: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (Matteo 5,9). E' una promessa ed un appello per tutti, perché deriva da « quella profonda verità sull'uomo secondo la quale siamo una sola famiglia » di figli di Dio. « Ciò che ci unisce è tanto di più di ciò che ci separa e divide: è la nostra comune umanità » (Messaggio del Papa Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 1987, nn. 1, 11).

2. - Per una effettiva solidarietà della famiglia umana intendiamo dare sviluppo all'impegno ed alla speranza suscitati, nell'ottobre scorso, dall'incontro del Papa e dei rappresentanti delle religioni del mondo ad Assisi.

Insieme alle nostre popolazioni e con tutti i popoli del mondo condividiamo le preoccupazioni per l'oggi e per il domani dei lavoratori, delle famiglie, dei giovani. E non possiamo fare a meno di ricordare a tutti, credenti e non credenti, che la pace si costruisce a partire dall'accoglienza, l'amore, l'aiuto verso ogni creatura umana e che ogni atto contro la vita, in guerra, per strada o in una clinica, è contro la pace.

Di fronte alla « sfida della pace », che attraversa l'esistenza degli uomini e delle nazioni, non è possibile far tacere « l'imperativo interiore della coscienza morale che ci ingiunge di rispettare, proteggere e promuovere la vita, dal seno materno fino al letto di morte » (Allocazione di Giovanni Paolo II ad Assisi, 27 ottobre 1986, n. 4).

Quale pace se non salviamo ogni vita?

Siamo più che mai convinti che l'autentico bene dell'umanità si realizza solo per questa strada, scomoda all'egoismo, ma possibile all'amore. Su di essa chiediamo agli italiani di camminare con coraggio e con fiducia.

3. - L'appello non è nuovo e ci rendiamo conto che deve confrontarsi con delle resistenze o anche difficoltà che possono sembrare insormontabili. La gioia per un bimbo che nasce porta con sé anche dei sacrifici ed a volte richiede scelte di generosità. Inoltre, i mezzi messi a disposizione dalla scienza facilitano l'arbitrio di volere con ogni mezzo o di rifiutare ad ogni costo una vita, a seconda dei propri calcoli o dei propri desideri. Ma non tutto ciò che è possibile alla scienza è lecito. E non sempre ciò che è consentito dalla legge degli uomini è giusto davanti alla coscienza morale. La parola di Dio: « Domanderò conto all'uomo della vita dell'uomo » (Genesi 9,5) ci fa avvertiti che ne siamo responsabili, ma non ne siamo padroni assoluti.

Al tempo stesso, la solidarietà nel difenderla e promuoverla è oggi possibile più che in passato, perché le risorse di cui dispone l'umanità si sono moltiplicate e diventa più che mai irrinunciabile utilizzarle per il vero bene di tutti.

E' tempo ormai che la scienza, l'economia, la politica, la cultura si dedichino davvero a servire la dignità della vita di tutti. E che le risorse materiali e morali non siano impiegate per uccidere, ma per aiutare a nascere ed a vivere, sopra tutto in quelle situazioni nelle quali il bisogno, la solitudine, la paura suggeriscono il ricorso all'aborto o al suicidio o all'eutanasia.

4. - La solidarietà per la vita non è vera ed efficace senza un impegno morale coerente, sia nei momenti di emergenza, come nell'esistenza quotidiana.

E' necessario che quanti abbiamo a cuore la causa della vita ci impegniamo a rinnovare la mentalità comune nei confronti della sessualità e della procreazione, della vita affettiva, del matrimonio e della famiglia. Non si può negare, infatti, che i reati contro la vita e i tentativi indiscriminati per manipolarla hanno origine da un vuoto morale di cui si è vittime e responsabili.

La testimonianza e la promozione di questa rinnovata cultura della vita sono già in atto da parte di tante famiglie nelle quali la comunione degli sposi e tra genitori e figli rende capaci di condividere la gioia ed il sacrificio di vivere gli uni per gli altri e di crescere insieme nella fedeltà agli impegni della comunità ecclesiale e sociale.

Un contributo decisivo è chiesto ai giovani della nuova generazione, i quali cercano migliori certezze e più credibili ragioni di vita e possono, con sincerità e generosità, cooperare per una civiltà che riconosca davvero la verità e la bellezza, la dignità e la responsabilità della persona, dell'amore, della famiglia.

5. - Nella Giornata per la Vita la preghiera, che è già costruzione di pace, è il primo impegno. Nella preghiera la Chiesa interpreta ed accoglie ogni autentica aspirazione alla pace. Per tutti chiede a Dio un supplemento di sapienza e di amore a favore di ogni vita.

A tutti domanda l'impegno per garantire più concretezza, maggiore partecipazione e migliore efficacia a tutte le iniziative che danno continuità alla celebrazione di questa Giornata.

Come la pace, la vita « è sempre un dono di Dio; eppure, essa dipende anche da noi » (Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 1987, n. 11).

La solidarietà nell'impegno di salvarla per tutti è la migliore risposta all'amore di Dio che la pone nelle nostre mani.

Roma, 19 gennaio 1987

* * *

COMUNICATO DEI LAVORI

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma presso la sede della C.E.I. dal 12 al 15 gennaio 1987.

1. - Fin dalla prolusione del Presidente, Card. Ugo Poletti, il Consiglio Permanente ha espresso al Santo Padre Giovanni Paolo II grande riconoscenza per le sue visite pastorali a numerose Chiese particolari e Santuari italiani, che danno nuovo impulso alla vita spirituale e all'impegno missionario delle nostre comunità.

In particolare ha ricordato l'accoglienza avuta dai Vescovi nelle « visite ad limina », in cui il Papa ha mostrato grande interesse e profonda partecipazione ai problemi religiosi e sociali delle varie regioni e delle singole diocesi.

Al riguardo il Consiglio Permanente ha deciso la pubblicazione, al termine delle « visite ad limina », di un volume in cui siano raccolti i discorsi del Papa alle Conferenze Episcopali Regionali. Oltre a offrire indicazioni specifiche per le diverse situazioni locali, questi discorsi affrontano infatti in maniera organica i principali problemi che si pongono oggi alla Chiesa in Italia, costituendo così quasi un « direttorio pastorale » a dimensione nazionale.

2. - Prendendo atto con soddisfazione della particolare attenzione che ha ottenuto nella comunità ecclesiale italiana, tra clero, religiosi e laici, il documento « Comunione e comunità missionaria », i Vescovi hanno riaffermato la necessità che la programmazione pastorale nelle diocesi si sviluppi come « nuova evangelizzazione », tra popolazioni già cristiane ma oggi distratte e in parte estraniare dal messaggio evangelico, e come concreto impegno di « rivalutazione globale della morale cristiana » nelle persone, nelle famiglie, nelle istituzioni, negli ambienti quotidiani della vita sociale.

E' emerso così il rapporto tra « questione morale » e « questione sociale e politica ».

Gli ambiti propri della « questione morale », come l'etica della vita, della famiglia, dell'educazione, della giustizia, del lavoro, della cultura, del tempo libero, delle comunicazioni sociali, hanno una chiara valenza anche per le istituzioni e strutture politiche.

Non sempre tale ineludibile rapporto trova adeguata attenzione nel mondo politico e la traduzione legislativa talvolta va in direzione contraria ad un'etica oggettiva sia naturale sia cristiana.

Al riguardo i Vescovi fanno appello al senso di una comune responsabilità per il bene del Paese. Chiedono in particolare che si sviluppino in termini coerenti una testimonianza cristiana sul terreno sociale e politico.

3. - Proseguendo nell'opera di riorganizzazione della Segreteria Generale della C.E.I., per adeguarla alle nuove esigenze pastorali, il Consiglio Permanente ha proceduto alla nomina di due Sottosegretari, nelle persone di Mons. Bassiano Staffieri, finora Vicario Generale della diocesi di Lodi, e di Mons. Antonio Menegaldo, della diocesi di Treviso, finora Coordinatore delle attività della Segreteria della C.E.I. Ha nominato inoltre il Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, recentemente costituito, chiamando a tale incarico il Prof. Don Mario Marchesi, della diocesi di Cremona, attualmente parroco e docente di diritto canonico.

4. - Il Consiglio Permanente ha dedicato particolare attenzione alla revisione dei catechismi. Quale catechesi, e quindi quale catechismo, sono oggi necessari in un Paese come l'Italia, che ha bisogno di una nuova, forte e capillare evangelizzazione rivolta soprattutto ai giovani e agli adulti?

E' questo l'interrogativo che il Papa aveva posto nel suo discorso al Convegno di Loreto e che è riemerso dal recente Seminario di studio sulla revisione dei catechismi (7-9 gennaio 1987).

I Vescovi lo affronteranno nella prossima Assemblea Generale, in vista della quale il Consiglio Permanente ha dato mandato alla Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi di predisporre una riedizione del Documento Base « Il rinnovamento della catechesi », introdotto da una presentazione autorevole dei Vescovi, che collochi il documento stesso nell'oggi della vita della Chiesa e della sua missione di evangelizzazione.

Riguardo al Convegno nazionale dei catechisti sul tema « Catechisti per una Chiesa missionaria », in programma per la primavera del 1988, il Consiglio ha preso atto con soddisfazione che in ogni diocesi e in molte parrocchie l'itinerario di preparazione è ormai avviato con impegno ed entusiasmo. Sono previste molte iniziative per coinvolgere in questo cammino non solo i catechisti, ma tutti gli operatori pastorali, in primo luogo i parroci.

Il Convegno infatti ha uno spiccato carattere ecclesiale, non circoscritto all'ambito strettamente catechistico, e intende promuovere un rinnovato slancio missionario e formativo di tutta la comunità.

5. - L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica è un altro importante argomento affrontato dal Consiglio Permanente. Con riferimento alla situazione esistente, i Vescovi hanno riaffermato quanto espresso dalla Presidenza della C.E.I. nella dichiarazione del 17 dicembre 1986: disponibilità a verificare eventuali carenze e difficoltà di attuazione della nuova normativa senza mettere in discussione i punti fondamentali e irrinunciabili dell'intesa del 14.12.1985.

Hanno auspicato che, riguardo alle attività alternative, vengano trovate soluzioni soddisfacenti in modo da garantire a tutti gli alunni un insegnamento di pari dignità culturale e formativa.

Hanno inoltre sottolineato l'urgenza che agli insegnanti di religione cattolica sia riconosciuta una collocazione giuridica più adeguata al loro ruolo di docenti con pari diritti e doveri degli altri docenti.

La Chiesa continua ad operare perché agli alunni e alle famiglie che scelgono l'insegnamento della religione cattolica siano assicurati progetti educativi di sicuro valore, mediante la qualificazione dei docenti e il rinnovamento dei programmi e dei libri di testo.

In particolare, riguardo ai nuovi programmi di religione cattolica nella scuola elementare, media e superiore, il Consiglio Permanente ha esaminato l'iter di lavoro svolto, in via ormai di rapida conclusione.

Si tratta di programmi pienamente conformi sia ai contenuti della religione cattolica sia alle finalità culturali proprie della scuola.

Essi tendono a configurare un servizio educativo e scolastico rivolto a tutti gli alunni e famiglie — non solo ai credenti — favorendo nella scuola sincera ricerca della verità, formazione morale, scelte libere e responsabili, capacità di dialogo e autentica convivenza umana.

6. - Alla vigilia della prima attuazione del nuovo sistema di sostentamento del clero italiano, il Consiglio Permanente ha fatto il punto circa lo stato di elaborazione degli aspetti normativi, organizzativi e finanziari implicati dalla riforma che si avvia. Ha rilevato con soddisfazione che l'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, in collaborazione con gli Istituti diocesani, ha ormai tutto predisposto per i primi versamenti integrativi ai sacerdoti interessati, esprimendo vivo apprezzamento per l'intenso e sollecito lavoro svolto. Ha inoltre auspicato che entro il presente anno possano essere approfonditi e risolti i problemi relativi all'estensione del nuovo sistema a tutti i sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi italiane e all'avvio di funzioni previdenziali integrative e autonome per il sostegno dei preti anziani e inabili.

Preso atto che il Comitato per il sostentamento del clero costituito nel 1985 presso la C.E.I. ha lodevolmente terminato il suo mandato, il Consiglio, in vista degli studi, delle proposte e degli indirizzi che si

renderanno ulteriormente necessari nella complessa materia, ha poi costituito un « Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici », attribuendone la presidenza a Mons. Attilio Nicora e chiamando a farne parte altri due Vescovi, Mons. Guglielmo Motolese, Arcivescovo di Taranto e Mons. Enzo D'Antonio, Arcivescovo di Lanciano-Ortona, e cinque sacerdoti esperti.

7. - Il XXI Congresso Eucaristico nazionale verrà celebrato a Reggio Calabria dal 5 al 12 giugno 1988.

Il tema del Congresso « L'Eucaristia segno di unità », intende approfondire la coscienza di Chiesa come comunione e corpo mistico di Cristo e stimolare la crescita della comunione fra sacerdoti e laici. Si propone inoltre di favorire il superamento dei contrasti sociali e una maggiore comprensione fra nord e sud. Vuole essere per tutti un richiamo all'unità della famiglia e alla sacralità del giorno del Signore.

Il Congresso Eucaristico si inserisce pertanto nel programma pastorale « Comunione e comunità » della Chiesa italiana per gli anni '80, ricuperando, nella prospettiva che gli è propria, le tematiche di Loreto su « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ».

I Vescovi auspicano che esso sia per tutta la comunità ecclesiale del nostro Paese una sosta di preghiera, un impegno di studio del mistero eucaristico, un omaggio di pubblica venerazione a Cristo presente nell'Eucaristia.

Raccomandano quindi una intensa catechesi sul tema del Congresso, una più attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, un incremento del culto eucaristico.

8. - Domenica 1° febbraio si celebra in tutte le diocesi italiane la Giornata per la vita, che quest'anno ha come tema « Quale pace se non salviamo ogni vita? ».

I Vescovi del Consiglio Permanente, in un loro messaggio, sottolineano come, di fronte alla sfida della pace che attraversa l'esistenza degli uomini, non sia possibile far tacere « l'imperativo interiore della coscienza morale che ci ingiunge di rispettare, proteggere e promuovere la vita, dal seno materno fino al letto di morte » (Giovanni Paolo II ad Assisi).

Ricordano pertanto a tutti, credenti e non credenti, che la pace si costruisce a partire dall'accoglienza, dall'amore, dall'aiuto verso ogni creatura umana e che ogni atto contro la vita, in guerra, per strada o in una clinica, è contro la pace.

Precisano inoltre che non tutto ciò che è possibile alla scienza è lecito e che non sempre ciò che è consentito dalla legge degli uomini è giusto davanti alla coscienza morale.

Il messaggio conclude chiedendo ai credenti e a tutti i cittadini, di dare continuità e concretezza alle iniziative di preghiera e di difesa della vita, dal suo inizio, fino al termine naturale.

9. - Il Consiglio Permanente ha esaminato la bozza di una Nota pastorale su « Gli Istituti Missionari nel dinamismo della Chiesa italiana », predisposta dalla Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese. Scopo della Nota è favorire un miglior raccordo tra gli Istituti che si dedicano all'evngelizzazione dei popoli non ancora cristiani e le Chiese diocesane italiane, a loro volta impegnate nella missione sia tra la propria gente sia nei Paesi esteri.

Il Consiglio Permanente ha approvato la pubblicazione del documento che, opportunamente rivisto, potrà consentire un più profondo inserimento delle attività degli Istituti Missionari nella pastorale complessiva delle diocesi, con vantaggio reciproco.

10. - Il Consiglio ha approvato inoltre l'iniziativa di un Seminario di studio ad alto livello scientifico, che verrà promosso dalla Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali sul delicato problema dei rapporti tra i mass-media e il costume morale. Davanti alla crisi in atto e alle sue pesanti conseguenze nella società nel suo complesso e in particolare nei suoi membri più deboli e indifesi, si richiede infatti uno sforzo di riflessione che sappia individuare le radici del fenomeno, per poter proporre risposte efficaci.

11. - Nel quadro degli adempimenti che gli competono statutariamente, il Consiglio Permanente ha proceduto alla nomina di S.E. Mons. Aldo Garzia, Vescovo di Nardò-Gallipoli, a membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola, in sostituzione di S.E. Mons. Camillo Ruini, e di S.E. Mons. Gaetano Michetti, Vescovo di Pesaro, a membro della Commissione per i problemi giuridici in sostituzione di S.E. Mons. Decio Lucio Grandoni.

Ha inoltre provveduto alla nomina del Consulente Ecclesiastico dell'Ente dello Spettacolo, nella persona di Don Attilio Monge della Società San Paolo. Per l'AGESCI, ha nominato Don Giandomenico Cova, della diocesi di Bologna, Assistente Ecclesiastico Centrale per la formazione dei Capi e Don Romano Rossi, della diocesi di Fiesole, Assistente Ecclesiastico Centrale per le Branche Esploratori-Guide.

Roma, 19 gennaio 1987

Costituzione del Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

- preso atto che il 31 dicembre 1986 è scaduto il termine previsto per la durata in carica del « Comitato per il Sostentamento del clero », costituito con decreto del Presidente della C.E.I. del 22 febbraio 1985 e ridefinito nelle sue funzioni con decreto del medesimo Presidente del 5 maggio 1986;
- considerata la funzione positiva svolta da detto Comitato in ordine alla prima e fondamentale fase di attuazione del nuovo sistema di sostentamento del clero, e tenendo conto dell'opportunità, alla luce dell'esperienza maturata, di poter disporre in avvenire, per il tempo che si dimostrerà necessario, di uno strumento agile e qualificato per seguire le ulteriori fasi di attuazione delle norme concordatarie sugli enti e sui beni ecclesiastici, con particolare riguardo ai problemi relativi al sostentamento del clero italiano,

APPROVA

che venga costituito, ai sensi dell'art. 45, par. 2, dello Statuto della C.E.I., il « *Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici* », al quale sono assegnate le seguenti competenze:

- a) elaborare gli opportuni indirizzi per l'ordinata e progressiva attuazione della normativa concordataria relativa agli enti e ai beni ecclesiastici, provvedendo a diffonderli, d'intesa con la Presidenza della C.E.I., anche mediante circolari;
- b) studiare la legislazione civile che si va sviluppando sulla medesima materia, offrendo ai Vescovi indicazioni e suggerimenti utili per la corretta applicazione delle medesime;
- c) mantenere i rapporti con le Pubbliche Amministrazioni e con le istanze politiche variamente interessate alla attuazione della normativa concordataria e civile in tema di enti e di beni ecclesiastici;
- d) predisporre schemi e proposte da sottoporre ai Vescovi o alle Conferenze Episcopali Regionali in vista delle deliberazioni che, in materia, dovranno essere adottate nelle prossime Assemblee Generali

della C.E.I. o nelle riunioni del Consiglio Episcopale Permanente, con particolare riguardo:

- all'eventuale riconsiderazione di talune delibere adottate nel 1986, alla luce della prima esperienza di attuazione del nuovo sistema di sostentamento del clero;
 - all'estensione del nuovo sistema di sostentamento del clero a tutti i sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi, possibilmente a partire dal 1988;
 - all'avvio delle funzioni previdenziali integrative e autonome da parte degli Istituti per il sostentamento del clero, possibilmente a cominciare dal 1988;
- e) rendere un servizio quotidiano di consulenza alle diocesi, agli istituti diocesani, ai Vescovi, sia per telefono, sia per iscritto, sia in occasione di visite alla sede del Comitato, relativamente ai complessi problemi emergenti in sede di attuazione della normativa sugli enti e sui beni ecclesiastici;
- f) prestare ogni forma di consulenza, che gli sarà richiesta, alla Presidenza della C.E.I., anche in riferimento all'attività degli Istituti per il sostentamento del clero.

Il Comitato potrà avvalersi della collaborazione di esperti, ai sensi dell'art. 105 del Regolamento della C.E.I.

Roma, 15 gennaio 1987

Deliberazioni in materia tributaria canonica

Il progressivo avvio del nuovo sistema di sostentamento del clero italiano ha messo in luce la necessità di indirizzi uniformi da parte dei Vescovi anche in alcune materie connesse con il sistema medesimo in forma più o meno diretta.

Si tratta, in particolare, di questioni relative alla impostazione di tributi canonici, che riguardano i sacerdoti insegnanti di religione nelle scuole pubbliche e gli Istituti diocesani per il sostentamento del clero.

Per le ragioni che vengono dettagliatamente espresse nella lettera del Card. Ugo Poletti, qui di seguito pubblicata, e nell'allegato appunto esplicativo, si è resa necessaria l'adozione da parte dei Vescovi di tre deliberazioni in materia con votazione a domicilio, ai sensi dell'art. 18 dello Statuto della C.E.I.

Si pubblica il risultato di dette votazioni, come proclamato nel Consiglio Episcopale Permanente del 12-15 gennaio 1987, e in proposito si ricorda che:

1) Il valore delle deliberazioni è quello stabilito dal richiamato art. 18 dello Statuto della C.E.I.: « A tali deliberazioni, quantunque giuridicamente non vincolanti, ogni Vescovo si atterrà in vista dell'unità e del bene comune, a meno che ragioni a suo giudizio gravi ne dissuadano l'adozione nella propria diocesi ».

2) La seconda deliberazione impegna direttamente la competenza e le scelte dei singoli Vescovi e quindi non presenta speciali problemi: il Vescovo emanerà un proprio decreto, che ricalcherà il testo della deliberazione approvata, precisando in particolare la misura dell'aliquota impositiva.

3) La prima e la terza deliberazione, invece, hanno bisogno di una determinazione ulteriore, perché il can. 1264, n. 1, prevede che la competenza a stabilire le « taxae » spetta alla riunione dei Vescovi della provincia ecclesiastica.

Tenuto conto però del fatto che a giudizio di molti sarebbe preferibile che tale ulteriore determinazione venga presa in sede di Conferenza Episcopale Regionale (per evitare difformità tra province ecclesiastiche della stessa regione e perché in Italia esistono ancora talune archidiocesi immediatamente soggette alla Santa Sede), il Consiglio Episcopale Permanente ha chiesto alla Presidenza della C.E.I. che, dopo aver sentito i Metropoliti interessati, presenti alla Congregazione per i Vescovi la domanda di poter procedere nel senso auspicato.

Non appena si sarà provveduto all'attuazione di detto indirizzo, si darà tempestiva notizia della risposta della Santa Sede, con precise indicazioni circa l'ulteriore modo di procedere.

* * *

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - Roma, 1 dicembre 1986

Lettera prot. n. 1539/86 indirizzata ai Membri della C.E.I.

Venerato Confratello,

accompagno con questa mia le schede allegate per la votazione indetta ai sensi degli articoli 10, par. 2 e 18 dello Statuto della nostra Conferenza su proposta della Presidenza, avuto il consenso del Consiglio Episcopale Permanente che ha riconosciuto ai quesiti che ne sono oggetto il carattere di « particolare urgenza ».

Come è noto, sono state da tempo individuate tre questioni in materia tributaria, le quali esigono per natura loro linee uniformi di comportamento da parte dei Vescovi italiani; tutte e tre, infatti, presentano una stretta connessione con il nuovo sistema di sostentamento del clero, al punto che l'adozione di eventuali difformi indirizzi da parte dei Vescovi creerebbero inevitabilmente danni al sistema complessivo del sostentamento e discriminazioni tra diocesi.

Si tratta in particolare delle seguenti questioni:

- 1) Tassa sugli stipendi per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.
- 2) Tributo ordinario sui redditi degli Istituti diocesani o interdiocesani per il sostentamento del clero.
- 3) Tassa in occasione della concessione di autorizzazioni al compimento di atti di straordinaria amministrazione da parte degli Istituti per il sostentamento del clero.

La prima incide indirettamente sul sistema, perché a seconda che la diocesi esiga o non esiga il « contributo » sullo stipendio da parte dei sacerdoti insegnanti, questi richiederanno una maggiore o minore integrazione da parte dell'Istituto Diocesano ed eventualmente dell'Istituto Centrale; la seconda e la terza incidono direttamente, perché comportano una riduzione delle disponibilità degli Istituti Diocesani a seguito del prelievo fiscale da parte delle diocesi.

Occorre dunque che i Vescovi prendano, in proposito, orientamenti comuni. Come si ricorderà, il discorso era già stato impostato nell'Assemblea Generale dello scorso mese di maggio, ma non aveva

condotto a decisioni precise; una proposta di delibera mirante a superare il sistema della « trattenuta » sugli stipendi dell'I.R. non aveva raggiunto la maggioranza qualificata necessaria, un'altra proposta in tema di tributo ordinario e di tassa straordinaria per gli I.D.S.C. era stata ritirata e non sottoposta a votazione, a seguito di notevoli incertezze emerse negli orientamenti dei Vescovi.

I problemi, tuttavia, sono rimasti aperti; e poiché presentano quella oggettiva connessione con il sistema del sostentamento, più sopra richiamata, devono essere ripresi in vista di una soluzione comune. La decisione appare urgente, non essendo possibile attendere la prossima Assemblea Generale (maggio 1987): molti Vescovi, a voce e per iscritto, chiedono che siano date chiare indicazioni circa le fonti di sostegno della diocesi e delle sue attività, dopo la riforma del sistema beneficiale, e tali indicazioni presuppongono la risoluzione delle tre questioni di cui sopra; inoltre, si ha notizia di iniziative prese da Vescovi singoli o da riunioni provinciali di Vescovi che, pur essendo legittime in mancanza di linee comuni impegnative, rischiano di creare nei fatti quelle disparità che si dovrebbero invece evitare.

Non resta dunque che ricorrere allo strumento che lo Statuto della C.E.I. prevede: una votazione fatta a domicilio in forza del combinato disposto dell'art. 10, par. 2, e dell'art. 18.

Per la necessaria chiarezza, si noti quanto segue:

- a) il caso è stato riconosciuto « di particolare urgenza » dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 6-9 ottobre 1986, che ha autorizzato la votazione per corrispondenza.
- b) La votazione deve far salva la norma canonica; ci si deve perciò attenere a quanto disposto dall'art. 18 dello Statuto:
 - le proposte si trasformano in deliberazioni se approvate dalla maggioranza assoluta di coloro che esprimeranno il voto con suffragio scritto sulla scheda che viene allegata;
 - alle deliberazioni così adottate si applica quanto prescritto dall'art. 18, che ha per titolo « Altre deliberazioni »: « A tali deliberazioni, quantunque giuridicamente non vincolanti, ogni Vescovo si atterrà in vista dell'unità e del bene comune, a meno che ragioni a sua giudizio gravi ne dissuadano l'adozione nella propria diocesi ».

Per la più corretta comprensione delle proposte sottoposte a votazione viene allegato un appunto esplicativo, preparato dal Comitato C.E.I. per il sostentamento del clero, al quale mi permetto di rinviare.

La votazione avviene segnando con una croce la casella SI, in caso di voto favorevole, la casella NO in caso di voto contrario. Data la particolare natura di una votazione per suffragio scritto a domicilio non è possibile prevedere alcuna forma di « iuxta modum ».

Le delibere proposte si riterranno approvate se acquisteranno il voto favorevole di un numero di Vescovi pari o superiore alla metà più uno dei votanti.

L'efficacia propria delle delibere eventualmente approvate è stata più sopra precisata in base al dettato dell'art. 18; v'è soltanto da ricordare che le indicazioni dell'art. 18 si applicano *in modo proprio* alla seconda delibera, che chiama in causa la competenza diretta e personale dei singoli Vescovi diocesani, *in modo analogico* alla prima e alla terza per le quali è competente l'Assemblea dei Vescovi della provincia (con la necessità di una successiva « recognitio » della Santa Sede).

Mentre La prego di rispedire *subito* la scheda (*non oltre il 20 dicembre*), mi è gradita l'occasione per porgere il mio fraterno saluto e per confermarmi in unione di preghiera

dev.mo
UGO Card. POLETTI
Presidente

* * *

APPUNTO ESPLICATIVO CIRCA LE PROPOSTE DI DELIBERAZIONE SOTTOPOSTE A VOTAZIONE

I. - IL TRATTAMENTO TRIBUTARIO CANONICO DELL'INCARICO DI INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLE SCUOLE PUBBLICHE

Come è noto, da una Circolare della Sacra Congregazione del Concilio, emanata in data 15 aprile 1950 « con l'augusta approvazione del Santo Padre », è stato imposto agli insegnanti di religione nelle scuole di versare alla diocesi un contributo calcolato in relazione allo stipendio percepito.

La Sacra Congregazione dispose che esso venisse « richiesto a tutti i sacerdoti, sì secolari che religiosi e possibilmente anche ai laici, insegnanti di religione nelle Scuole medie di Stato »; la misura del contributo doveva essere « non superiore al dieci per cento sull'assegno che essi percepiscono per tale insegnamento »; lo scopo per cui il contributo veniva *imposto* era quello di sovvenire alle necessità dell'Ufficio Catechistico Diocesano, « chiamato a svolgere una più intensa attività ».

Nel 1963 la Conferenza Episcopale Italiana presenta alla stessa Sacra Congregazione l'istanza di:

- elevare la quota di trattenuta al 15% per gli insegnanti che hanno impegno fino a 10 ore settimanali, al 20% per gli insegnanti che hanno impegno dalle 11 alle 18 ore settimanali;
- destinare il gettito di tale quota « a vantaggio delle Opere Diocesane »;
- lasciare alla discrezione degli Ordinari l'applicazione integrale o meno di tale *facoltà*.

La Sacra Congregazione del Concilio risponde in data 30 novembre 1963 al Presidente della C.E.I., significandogli « che questo Sacro Dicastero ha preso atto di quanto sopra ».

Nella « Nota » sull'insegnamento della religione emanata dalla C.E.I. il 15 luglio 1968 si afferma: « Particolare delicatezza riveste la questione delle trattenute di stipendio agli incaricati di religione. Si richiamano, per questo, le indicazioni tuttora vigenti a livello nazionale »; e di seguito vengono ricordate in sintesi le due fonti giuridiche più sopra citate.

Da allora, non sono più state date disposizioni ufficiali. Nella prassi, l'atteggiamento dei Vescovi si è diversificato: in alcune diocesi il contributo di cui si tratta è cosa normale, in altre è stato da tempo abbandonato.

Nel frattempo la questione si è fatta più delicata sotto il profilo civile: sono state infatti sollevate obiezioni circa la legittimità di tale contributo sia in sede parlamentare sia davanti ad organi giudiziari.

* * *

Il problema si pone oggi in termini nuovi, soprattutto a seguito dell'entrata in vigore del nuovo Codice di Diritto Canonico (1983).

Come è noto, il can. 1263 stabilisce che il Vescovo diocesano può imporre tributi sulle *persone fisiche* soltanto alle seguenti condizioni:

- a) che ci si trovi « in casu gravis necessitatis »;
- b) « auditis consilio a rebus oeconomicis et consilio presbyterali »;
- c) che si tratti di una « exactio » straordinaria;
- d) che sia « moderata » nella misura.

Ora, il contributo in questione non corrisponde a dette condizioni: è infatti ordinario, non risponde di per sé a un caso di grave necessità, non è moderato nella misura (dal 15 al 20%).

E' vero che lo stesso can. 1263 fa salvi eventuali maggiori diritti che fossero attribuiti al Vescovo diocesano da « leggi e consuetudini particolari »: ma nel nostro caso le fonti delle disposizioni non sono

« legislative » in senso proprio (si tratta di una Circolare e di una Lettera di un dicastero della Curia Romana) né si può sostenere che, pur essendo trascorsi oltre trent'anni dal 1950, i versamenti fatti dagli insegnanti di religione abbiano introdotto una vera e propria consuetudine (cfr. cann. 23 e 26).

Altri argomenti, del resto, sembrano militare a favore di una decisa riconsiderazione del problema:

- non si vede perché un contributo, destinato ormai a favore delle opere diocesane, debba esser prelevato soltanto ai sacerdoti che insegnano religione e non anche a quelli che insegnano altre materie;
- nel nuovo sistema di sostentamento del clero il mantenimento di tale contributo verrebbe di fatto a configurarsi come imposta sull'Istituto per il sostentamento del clero, che sarebbe costretto a una maggiore integrazione;
- è aumentato nel frattempo, rispetto agli anni '50 e '60, il numero di insegnanti laici, e ancora aumenterà (si pensi agli insegnanti « specialisti » nelle scuole materne ed elementari), e perciò diventa sempre più difficile sostenere la equità della disposizione in esame;
- nel difficile contesto che si è creato in relazione all'attuazione del Concordato e dell'Intesa in materia di I.R. a livello politico e parlamentare la conferma di una siffatta disposizione potrebbe ingenerare reazioni polemiche, assolutamente controproducenti.

* * *

Tutto sommato, si ritiene quindi di dover proporre una delibera, con la quale i Vescovi italiani si impegnano a non più avvalersi, a partire dal prossimo anno scolastico, della facoltà che era loro sin qui riconosciuta.

Si preferisce l'espressione « cessare di avvalersi della facoltà », per non entrare nella questione se il nuovo Codice abbia formalmente abrogato, come si tende a ritenere, la Circolare del 1950 e la lettera del 1963, e comunque per non intervenire direttamente su disposizioni che provengono da dicasteri della Santa Sede.

Siamo tutti consapevoli del danno che una scelta di questo tipo comporta per le diocesi dove il contributo era ancora in vigore, soprattutto se si tien conto del fatto che nel frattempo vengono meno altre « entrate » a favore delle diocesi, a motivo della nuova normativa concordataria. A questi reali problemi si deve tuttavia cercar di provvedere per altre vie, che con la proposta in esame si intende appunto delineare.

La tassa per il conferimento dell'incarico dell'I.R.

Per quanto concerne anzitutto l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche è fuori discussione il diritto dei Vescovi di stabilire una « taxa » per la concessione o per la conferma dell'incarico sia ai sacerdoti che ai laici, tenuto conto dei non indifferenti oneri di tipo organizzativo e burocratico che l'affidamento degli incarichi di insegnamento comporta per le Curie diocesane.

Tale diritto è riconducibile alla previsione del can. 1264, n. 1. I Vescovi diocesani, pertanto, riuniti in Assemblea provinciale possono decidere di imporre nel caso in esame una tassa. Nella proposta sottoposta a votazione vengono fissati criteri e misure ai quali, se la delibera sarà approvata, i Vescovi si dovranno attenere a termini dell'art. 18 dello Statuto della C.E.I. nel prendere l'eventuale decisione in sede provinciale. Non è possibile decidere direttamente con votazione a domicilio di tutti i Vescovi l'imposizione della tassa, perché lo Statuto della C.E.I. permette di prendere deliberazioni giuridicamente vincolanti soltanto in Assemblea Generale e con maggioranza qualificata (due terzi dei componenti l'Assemblea medesima).

In questo modo, se la delibera sarà adottata, si aprirà una prima strada, modesta ma non del tutto insignificante, per concorrere a sostenere la vita e le attività della diocesi, anche là dove il precedente « contributo » sullo stipendio era stato eliminato.

II. - IL TRATTAMENTO TRIBUTARIO CANONICO DEGLI ISTITUTI DIOCESANI PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

E' principio generale dell'ordinamento canonico che il Vescovo diocesano può imporre tributi sugli enti ecclesiastici soggetti alla sua giurisdizione. Ora, tra questi è certamente da annoverare anche l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero. Si dovrebbe dunque ritenere che valgano anche per l'Istituto le disposizioni tributarie generali che il Vescovo dà per gli enti della sua diocesi.

Non si può tuttavia dimenticare che per gli Istituti diocesani p.s.c. vale anche un'altra importante considerazione: essi sono oggettivamente collegati tra loro nel quadro del nuovo sistema di sostentamento del clero italiano, al punto che un'eventuale diversa prassi fiscale canonica operante per gli uni o per gli altri finirebbe per creare disparità e discriminazioni tra Istituti e, correlativamente, tra diocesi. Nasce di qui la necessità di considerare in forma speciale e secondo criteri uniformi il problema dell'imposizione tributaria canonica a carico di detti Istituti.

I principali tributi che vengono in gioco sono: il *seminaristico* (cfr. can. 264: « Ut seminarii necessitatibus provideatur (...) potest Episcopus in dioecesi tributum imponere »); il *tributo ordinario* sugli enti ecclesiastici diocesani (cfr. can. 1263: « Ius est Episcopo dioece-

sano (...) pro dioecesis necessitatibus personis iuridicis publicis suo regimini subiectis moderatum tributum, earum redditibus proportionatum, imponendi »); le *tasse per gli atti di potestà esecutiva graziosa* o per l'esecuzione dei rescritti della Sede Apostolica, *da determinarsi* nella riunione dei Vescovi della provincia e da sottoporre all'approvazione della stessa Sede Apostolica (cfr. can. 1264, n. 1).

Ai nostri fini vengono praticamente in rilievo soltanto il tributo ordinario e le tasse di cui al can. 1264, n. 1. E' necessario che i Vescovi adottino criteri comuni di comportamento in proposito, per le ragioni sopra richiamate.

1. - *Il tributo ordinario*

Competenti a dare norme in materia sono i singoli Vescovi diocesani. Si propone all'approvazione dei Vescovi una delibera, che li impegna ad attenersi in proposito a criteri uniformi, sia per quanto concerne la definizione del « reddito imponibile » degli Istituti diocesani p.s.c. sia per quanto riguarda la fissazione (almeno relativamente al massimo) dell'aliquota del tributo. Quanto a quest'ultima, si propone la misura massima del 10%: si tratta di un'aliquota non lieve, ma vi sono ragioni speciali, che più oltre esamineremo, che sembrano indurre a tale severa determinazione. Intanto si osservi che un'aliquota elevata potrebbe avere anche un benefico effetto indiretto: stimolerebbe il Vescovo e gli uffici diocesani a seguire con cura e a favorire l'attività degli Istituti diocesani, essendo interesse comune che la redditività del loro patrimonio aumenti.

2. - *La tassa sulle alienazioni e sugli acquisti a titolo gratuito*

Vediamo subito le accennate ragioni. E' indubbio che la riforma in atto comporta sacrifici, talvolta pesanti, per le diocesi. Non poche di queste, soprattutto in talune aree del Paese, si alimentavano di fatto, per il sostegno delle loro attività, ai proventi dei benefici vacanti, a talune congrue, alle imposte sui benefici, alle trattenute sugli stipendi dell'I.R. Orbene, tutte queste voci verranno a mancare. Era difficile intervenire in sede di riforma per riequilibrare la situazione, perché si doveva operare sulla figura del beneficio in sé considerato, a prescindere dalle sedimentazioni storiche che erano andate costruendosi sul sistema. Sembra equo, però, che ciò che non s'è potuto realizzare in sede di legislazione concordataria sia almeno in parte perseguito attraverso i normali canali della legislazione canonica, ricercando qualche forma di opportuna compensazione a vantaggio dell'ente diocesi.

Lo strumento tributario canonico può servire allo scopo.

Ecco perché si propone un'aliquota non lieve per il tributo ordinario sui redditi degli Istituti p.s.c., a favore della diocesi. Ed ecco perché, nella stessa prospettiva, si può indicare un intervento di rilievo attraverso lo strumento della tassa, di cui al can. 1264, n. 1.

Si propone cioè che i Vescovi della provincia ecclesiastica, nello stabilire il « tassario » da sottoporre all'approvazione della Santa Sede, prevedano una tassa speciale a carico degli Istituti diocesani in caso di alienazione e in caso di acquisto a titolo gratuito. La tassa sarebbe da esigere all'atto della concessione della debita autorizzazione a vendere o ad acquisire; e non sarebbe soltanto un « corrispettivo » per il servizio reso (l'autorizzazione, appunto), ma un'occasione per ricomporre, a vantaggio dell'ente diocesi, un certo equilibrio patrimoniale. Infatti, essa colpirebbe il valore stesso del cespite, secondo una percentuale massima piuttosto rilevante: il 15% in caso di acquisto a titolo gratuito, il 10% in caso di alienazione o di permuta con conguaglio. Una siffatta percentuale non è usuale, né come figura né come misura, in relazione al concetto di « tassa ». Sappiamo però che già negli anni scorsi la Santa Sede aveva autorizzato alcuni Concili provinciali ad applicare, sia pure su misura più modesta (2 o 3%), tali prelievi in casi di autorizzazioni alle vendite: ed è da ritenere che, quando si sottoponessero alla stessa Sede Apostolica le delibere delle Assemblee provinciali, spiegando le ragioni di equità che le ispirano, non mancherebbe la desiderata « recognitio ».

Si tenga conto, in modo particolare, che soprattutto il prossimo triennio sarà il momento nel quale prevedibilmente gli Istituti dovranno procedere a un notevole ripensamento del proprio patrimonio e quindi gli atti di alienazione saranno in buon numero, permettendo alle diocesi di ottenere un vantaggio apprezzabile, proprio in un periodo che per altri aspetti risulterà il più difficile.

E' ovvio, infine, che un'utile applicazione della tassa descritta presuppone che nelle singole diocesi il Vescovo abbia stabilito, con propria normativa, quali siano gli atti di straordinaria amministrazione per gli enti a lui soggetti (cfr. can. 1281, par. 2), recensendo tra questi, in particolare, le alienazioni per valori inferiori a 100 milioni.

* * *

PROPOSTE VOTATE ED ESITO DELLE VOTAZIONI

1. - Tassa in occasione della nomina o della conferma annuale degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole pubbliche, sia sacerdoti che laici

a) L'entità della tassa, stabilita dai Vescovi riuniti in Assemblea provinciale a norma del can. 1264, n. 1 e destinata a favore della diocesi, è di L. 100 mila annue, riducibili, a giudizio del Vescovo medesimo, per coloro ai quali sono assegnate meno di nove ore settimanali di insegnamento (scuole secondarie inferiori o superiori) o meno di dieci ore settimanali di insegnamento (scuole materne o elementari).

Si propone cioè che i Vescovi della provincia ecclesiastica, nello stabilire il « tassario » da sottoporre all'approvazione della Santa Sede, prevedano una tassa speciale a carico degli Istituti diocesani in caso di alienazione e in caso di acquisto a titolo gratuito. La tassa sarebbe da esigere all'atto della concessione della debita autorizzazione a vendere o ad acquisire; e non sarebbe soltanto un « corrispettivo » per il servizio reso (l'autorizzazione, appunto), ma un'occasione per ricompensare, a vantaggio dell'ente diocesi, un certo equilibrio patrimoniale. Infatti, essa colpirebbe il valore stesso del cespite, secondo una percentuale massima piuttosto rilevante: il 15% in caso di acquisto a titolo gratuito, il 10% in caso di alienazione o di permuta con conguaglio. Una siffatta percentuale non è usuale, né come figura né come misura, in relazione al concetto di « tassa ». Sappiamo però che già negli anni scorsi la Santa Sede aveva autorizzato alcuni Concili provinciali ad applicare, sia pure su misura più modesta (2 o 3%), tali prelievi in casi di autorizzazioni alle vendite: ed è da ritenere che, quando si sottoponessero alla stessa Sede Apostolica le delibere delle Assemblee provinciali, spiegando le ragioni di equità che le ispirano, non mancherebbe la desiderata « recognitio ».

Si tenga conto, in modo particolare, che soprattutto il prossimo triennio sarà il momento nel quale prevedibilmente gli Istituti dovranno procedere a un notevole ripensamento del proprio patrimonio e quindi gli atti di alienazione saranno in buon numero, permettendo alle diocesi di ottenere un vantaggio apprezzabile, proprio in un periodo che per altri aspetti risulterà il più difficile.

E' ovvio, infine, che un'utile applicazione della tassa descritta presuppone che nelle singole diocesi il Vescovo abbia stabilito, con propria normativa, quali siano gli atti di straordinaria amministrazione per gli enti a lui soggetti (cfr. can. 1281, par. 2), recensendo tra questi, in particolare, le alienazioni per valori inferiori a 100 milioni.

* * *

PROPOSTE VOTATE ED ESITO DELLE VOTAZIONI

1. - Tassa in occasione della nomina o della conferma annuale degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole pubbliche, sia sacerdoti che laici

a) L'entità della tassa, stabilita dai Vescovi riuniti in Assemblea provinciale a norma del can. 1264, n. 1 e destinata a favore della diocesi, è di L. 100 mila annue, riducibili, a giudizio del Vescovo medesimo, per coloro ai quali sono assegnate meno di nove ore settimanali di insegnamento (scuole secondarie inferiori o superiori) o meno di dieci ore settimanali di insegnamento (scuole materne o elementari).

b) Dell'importo versato i sacerdoti potranno tener conto ai fini dell'eventuale integrazione da parte dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, riducendo dell'equivalente la misura dello stipendio dichiarato.

c) La tassa entrerà in vigore a partire dall'anno scolastico 1987-1988, e dallo stesso periodo i Vescovi diocesani cesseranno di avvalersi della facoltà, loro riconosciuta con lettera della Sacra Congregazione del Concilio in data 20 novembre 1963, di trattenere a vantaggio delle opere diocesane una quota degli stipendi degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Votanti: 218; voti validi: 218; voti favorevoli: 179; voti non favorevoli: 35; astenuti: 5.

* *La proposta è stata approvata.*

* * *

2. - Tributo ordinario sui redditi degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero

a) Il tributo può essere imposto dal Vescovo, con proprio decreto, a norma del can. 1263, in favore della diocesi.

b) La base imponibile è costituita dal saldo netto della gestione annuale dell'Istituto, cioè dalla somma che viene effettivamente destinata al sostentamento del clero o ad eventuale riserva con approvazione dell'Istituto Centrale.

c) L'aliquota massima del tributo è del 10%.

d) Nel caso di Istituti interdioCESANI, costituiti diocesi rette da Vescovi diversi, l'imposizione del tributo avverrà con decreto congiunto dei Vescovi interessati, il quale determinerà l'aliquota e le modalità di ripartizione dei proventi tra le rispettive diocesi.

Votanti: 218; voti validi: 218; voti favorevoli: 207; voti non favorevoli: 9; astenuti: 2.

* *La proposta è stata approvata.*

* * *

3. - Tassa in occasione di autorizzazioni rilasciate dal Vescovo agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero per il compimento di atti di straordinaria amministrazione

a) Il tributo può essere deciso dai Vescovi riuniti in Assemblea provinciale ai sensi del can. 1264, n. 1 ed è in favore della diocesi.

b) Se si tratta di acquisti a titolo gratuito (donazioni, eredità, legati): l'aliquota massima è del 15% del valore del bene, al netto degli eventuali oneri.

c) Se si tratta di alienazioni o di permutate con conguaglio: l'aliquota massima è del 10% del valore del bene o dell'entità del conguaglio, al netto degli eventuali oneri.

d) Nel caso di Istituti interdiocesani costituiti tra diocesi rette da Vescovi diversi i proventi della tassa saranno divisi tra le rispettive diocesi in base ad accordo tra i Vescovi interessati.

Votanti: 218; voti validi: 217; voti favorevoli: 207; voti non favorevoli: 9; astenuti: 1.

* *La proposta è stata approvata.*

Adempimenti e nomine

SEGRETERIA GENERALE

Sottosegretari della Conferenza Episcopale Italiana

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 12-15 gennaio 1987, a norma dell'art. 23/f dello Statuto C.E.I., ha nominato Sottosegretari

- Mons. BASSANO STAFFIERI, della diocesi di Lodi
- Mons. ANTONIO MENEGALDO, della diocesi di Treviso.

Ufficio per i problemi giuridici

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 12-15 gennaio 1987, a norma dell'art. 23/f dello Statuto C.E.I., ha nominato Direttore

- Don MARIO MARCHESI, della diocesi di Cremona.

COMMISSIONI EPISCOPALI E ALTRI ORGANISMI

Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 12-15 gennaio 1987, a norma dell'art. 38, comma 3°, Regolamento C.E.I., ha proceduto alla elezione di un membro della Commissione, in sostituzione di S.E. Mons. Camillo Ruini nominato Segretario Generale, nella persona di

- S.E. Mons. ALDO GARZIA, *Vescovo di Nardò-Gallipoli*

Commissione Episcopale per i problemi giuridici

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 12-15 gennaio 1987, a norma dell'art. 38, comma 3°, Regolamento C.E.I., ha proceduto alla elezione di un membro della Commissione, in sostituzione di S.E. Mons. Lucio Decio Grandoni, dimissionario, nella persona di

- S.E. Mons. GAETANO MICHETTI, *Vescovo di Pesaro*

Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 12-15 gennaio 1987, in adempimento della delibera di costituzione del Comitato, ha proceduto alla elezione del Presidente nella persona di

- S.E. Mons. ATTILIO NICORA, *Ausiliare di Milano*

e di due Vescovi membri nelle persone di

- S.E. Mons. GUGLIELMO MOTOLESE, *Arcivescovo di Taranto*

- S.E. Mons. ENZIO D'ANTONIO, *Arcivescovo di Lanciano-Ortona*

ASSOCIAZIONI

Ente dello Spettacolo

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 12-15 gennaio 1987, a norma dell'art. 23/1 dello Statuto C.E.I., ha nominato

- Don ATTILIO MONGE, della Società S. Paolo, Consulente Ecclesiastico

Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 12-15 gennaio 1987, a norma dell'art. 23/1 dello Statuto C.E.I. ha nominato

- Don GIANDOMENICO COVA, dell'Arcidiocesi di Bologna, Assistente Ecclesiastico Centrale per la Formazione Capi

- Don ROMANO ROSSI, della diocesi di Fiesole, Assistente Ecclesiastico Centrale per le Branche Esploratori Guide

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma